

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 APRILE 1877

finalmente l'onorevole guardasigilli ha creduto opportuno nella sua perorazione di rimproverarmi aspramente il preteso ravvedimento.

Egli si è meravigliato altamente come io, che fra i primi aveva suggerito la liberazione condizionale, fossi venuto qui nella Camera a schierarmi primo fra i combattenti.

Signori, bisogna intendersi chiaramente: io ho sempre voluto la liberazione condizionale dei condannati...

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Purchè la facessero i suoi amici.

DI RUDINÌ... come la parte di un tutto.

Io sono così persuaso e convinto di aver sempre sostenuto questo, che non mi sono dato nemmeno la briga di rileggere le mie relazioni sui bilanci dell'interno, e le parole che ho pronunziato in questo recinto; ma coloro i quali vorranno darsi la pena di rileggere la mia relazione del 1874, se non sbaglio, vedranno che quello che io dico è la pura verità.

Quello che io ho sempre raccomandato ai miei colleghi è stato l'adozione del sistema irlandese, di cui la liberazione condizionale era una parte.

Questo è quello che io ho sostenuto, ed oggi che veniva proposta la liberazione condizionale pura e semplice, senza quei temperamenti che a me parevano opportuni, senza che fosse preceduta da un periodo di severa intimidazione, io ho creduto che fosse mio dovere di sorgere fra i primi a combattere la legge, per affermare con ciò che io non voleva accettare una responsabilità che non mi spettava, e dire quali erano state in passato le mie opinioni e quali sono al presente.

E del resto, quand'anche vi fosse in me un mutamento d'opinioni, che cosa volete dedurne? Se avessi mutate e modificate le mie opinioni, ciò che non è, non avrei alcuna ripugnanza ad affermarlo sinceramente.

Non sono questi i mutamenti di opinione dei quali un deputato debba essere vergognoso.

Qui non vi sono interessi di parte, ve l'ho già dichiarato nel principio di questa discussione; non si vuole fare della presente legge una questione politica; e se non vi sono interessi di parte, io non so quale altro movente o quale altro interesse si voglia pensare che abbia potuto ispirare le mie decisioni e le mie opinioni. Se un mutamento esistesse, non sarebbe che una innocente evoluzione dello spirito, una evoluzione della mente compiuta nell'ordine scientifico.

Ora io penso che l'immutabilità delle opinioni non si può pretendere che solo dagli ignoranti; solo coloro i quali non hanno mai letto un libro, si

possono sottrarre all'influenza che deve esercitare lo studio sulla loro mente, e sulle loro opinioni.

Chiunque si dedica allo studio sa bene che la lettura di ogni buon libro riesce ad abbattere non pochi pregiudizi, e modificare non poche opinioni. Ma io di questa difesa, lo ripeto, non ho punto bisogno.

Io credo di essere stato perfettamente conseguente, e voglio sperare che i miei colleghi vorranno riconoscere che la mia condotta non è certamente degna di alcuna censura, e confido che lo stesso onorevole Mancini si vorrà persuadere che le sue parole e le sue censure non erano meritate.

INGHILLERI. Io non annoierò la Camera con un altro discorso. È giusto che faccia questa specie di prefazione dovendo rispondere al mio egregio amico l'onorevole Indelli, il quale, per confettare una pillola che mi voleva far mandar giù, si mise il turibolo in mano tanto che la mia modestia dovè fare i rossori.

Però, dopo tanti elogi, finì con tutta la buona grazia con dichiararmi su per giù codino in materia di giure penale.

È necessario che io faccia la mia giustificazione, non tanto per me, non tanto per motivo personale, quanto perchè all'onorevole Indelli piacque far servire la mia povera persona come mezzo acconcio per arrivare a gettare una frecciata contro una classe rispettabilissima, contro la magistratura, e non già di una o di un'altra regione, ma di tutto il paese.

Si persuada l'onorevole Indelli che io in materia penale non liberaleggio per mestiere, ma mi attengo ad una scuola perfettamente corretta e molto più liberale di quella che egli non creda.

Mi si diceva da un altro deputato che forse io facevo all'amore col sistema della vendetta sociale.

Non so quali altre castronerie mi si vogliano appiccicare addosso. Io ritengo perfettamente che in materia di diritto penale, quando si segue la scuola della tutela e della protezione del diritto, e, riguardo alle pene, il principio della retribuzione giuridica, non sia bisogno per mettere in onore questa teoria, di essere seguaci della teorica della liberazione condizionale dei condannati, tanto più che il guardasigilli fece ricordo di un nome rispettabilissimo, il professore Carrara, che è lustro d'Italia, e a cui il Berner e altri giuristi tedeschi fan di cappello, non amico della liberazione condizionale.

Ma andiamo un po' più innanzi.

Gli elogi che il mio amico si piacque prodigarmi, il mio animo mite, i miei studi, i miei amori al progresso delle scienze sociali non possono smagliare per i vizi della corporazione in cui, volere o non volere, debbo impegnarmi, e per quell'atmosfera in